

“Amate la sapienza”

Come insegnare la sapienza ai giovani

LUCIA SOLERA

Se volessimo riassumere in una sola parola l'intera vita di S. Agostino, forse la più adatta, quale “cifra” con la quale poter comprendere sia il suo personale itinerario di ricerca, sia la sua intensa attività di evangelizzazione, sarebbe proprio: *dialogo*.

Un dialogo incessante, disponibile, *da cuore a cuore*, con le più svariate categorie di interlocutori. Oltre all'interlocutore primo, sempre presente, che è Dio, «vita della sua vita»¹, e oltre a quell'interlocutore che è Agostino stesso nella sua ricerca fatta di domande e di scavo interiore, così come emerge, ad esempio, da tante pagine delle *Confessioni* e dei *Soliloqui*, (persino questi ultimi, nono-

stante il titolo programmatico, si sviluppano come dialogo fra Agostino e la ragione), si può dire che Agostino, durante tutto l'arco della sua vita, sia rimasto aperto alle domande, alle questioni, alle provocazioni o sollecitazioni che gli venivano da chiunque: dalla persona più semplice come dal dotto.

Nel suo dialogare, Agostino ha modo di interfacciarsi anche con i giovani. L'epistolario agostiniano, ricompreso in ben tre volumi, annovera, fra le altre, alcune lettere che hanno come destinatari dei giovani: fra questi, Leto, novizio nel cammino della vita monastica e tentato di abbandonarla per il preponderante amore verso la famiglia di origine²; Fiorentina, desiderosa di approfondire la fede e

¹ Cf *Confessioni* 3,6,10; 10,6,10; 10,17,26.

² Cf *Lettera* 243.

di crescere nella conoscenza della Scrittura³; Dioscoro, che si rivolge ad Agostino per averne spiegazioni circa i filosofi pagani, e che si sente invece invitare a ricercare la «filosofia cristiana», che sola ci può far comprendere l'umiltà di Cristo⁴.

Amate la sapienza!

Oltre alle Lettere, Agostino dedica ai giovani il *Discorso* 391: anche se a parere di alcuni studiosi la sua autenticità sarebbe dubbia, nei contenuti esso è senz'altro "agostiniano".

Cuore di tale *Discorso* è l'invito ad amare la sapienza: «A voi giovani soprattutto rivolgiamo l'esortazione a farvi attrarre dalla bellezza della vera virtù. [...] Non vi proibiamo di amare, bensì di amare in modo disordinato. Se volete amare, amate la sapienza, adoperatevi a raggiungerla. Per non essere spaventati alla sua vista, metete ordine dentro di voi»⁵.

Interessante. Agostino non esorta i giovani a una condotta morale che segua certe direttive; non offre loro una "dottrina" da

apprendere, non presenta loro anzitutto un percorso catechetico; piuttosto, li invita ad una ricerca. Li invita a non mancare all'appuntamento con la ricerca essenziale per la vita. Sapienza: in questa parola è racchiuso ciò che dà gusto alla vita, che la rende sapida di significato e di *senso*, cioè di direzione verso la quale orientarla; sapienza, che è come un granello di sale (non di miele, né di melassa), che con la sua presenza distingue ciò che è *buono* da ciò che rimane *sciocco*, e non ricopre ogni cosa di un gusto indistinto; un granello, dunque qualcosa di molto piccolo, non eclatante, che va perseguito con umile tenacia, e, una volta scoperto, va custodito come bene preziosissimo, di cui non lasciarsi derubare.

Il Vescovo di Ippona non può non tenere presente, nel suo rivolgersi ai giovani, quello che fu il suo personale itinerario di ricerca e di scoperta della vera sapienza. Alla domanda: "Come insegnare la sapienza ai giovani?", Agostino risponderebbe: anzitutto vi racconto la mia *storia*. Occorre quin-

³ Cf *Lettera* 266.

⁴ Cf *Lettera* 118.

⁵ *Disc.* 391,5.

di accostare al *Discorso* 391 le pagine vibranti delle *Confessioni*, che potremmo definire un inesausto discorso che Agostino intesse con i giovani: li prende per mano e chiede loro la pazienza di ascoltarlo e di seguirlo, lungo i tortuosi meandri della sua vicenda.

Il giovane Agostino in ricerca della sapienza

Ancora oggi, a chiunque, ma soprattutto giovane, apra il testo delle *Confessioni*, si dischiude un mondo, nel quale ogni giovane può ritrovarsi, almeno per un tratto: la vita di Agostino, nell'errare dei suoi anni giovanili, nel ribollire del suo amore che non trovava dove posarsi, nel perseguire mete di successo, di realizzazione personale, oggi pure tanto, forse troppo sentite. Scorrere le pagine delle *Confessioni*, almeno i primi nove libri, è come ripercorrere la giovinezza di Agostino, dall'adolescenza inquieta fino al suo approdo, a trentadue anni, al porto della fede; nel mezzo, tanti incontri, tante vicende, tanti errori; tante lacrime.

Quello che Agostino definisce come «il suo primo risveglio», una

scoperta la cui portata sarà sconvolgente e decisiva per lui, a tal punto che continuerà a ricordarla con gratitudine, anche dopo tanti anni, avviene nel contesto normale di vita di uno studente diciottenne: la lettura di un libro, noi oggi diremmo un testo-manuale, il cui studio era necessario per sostenere l'esame; si trattava dell'*Ortensio* di Cicerone, opera che esortava allo studio della filosofia. Ed ecco cosa accade ad Agostino: al di là del fine immediato di sostenere con buon esito l'esame di retorica, Agostino si sofferma sul contenuto dell'*Ortensio*, che lo conquista e gli disvela qualcosa di ulteriore rispetto alle mete da lui fino a quel momento vagheggiate: «Quel libro, devo ammetterlo, mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere stesse che rivolgevo a te, Signore, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svilò d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore. Così cominciavo ad alzarmi per tornare a te»⁶.

Il cuore di Agostino, con gli slanci tipici della giovinezza, riesce

⁶ *Conf.* 3, 4,7.

a riconoscere che c'è qualcosa di più e di meglio rispetto al "mondo" da lui fino a quel momento conosciuto o agognato: se fino ad allora aveva potuto pensare che lo studio, una realizzazione affettiva non troppo coinvolgente ma comunque appagante e il successo potessero renderlo felice, ora comprende che la felicità non consiste nel soddisfacimento di tante voglie materiali, ma si dispiega lungo l'umile sentiero della ricerca della sapienza. Sentiero umile. Nel quale il giovane Agostino, con il senso di autosufficienza tipico anch'esso della giovinezza, si inoltra armato delle sole forze del suo intelletto (di cui andava fiero), con la presunzione di riuscire a farcela da solo.

E proprio questa presunzione lo costringerà a tanti anni di errori e di infelicità, irretito nella setta materialista dei manichei: «Per tutto questo tempo – nove anni, dai miei diciotto ai miei ventisette – fummo sedotti e seduttori, fra inganni subiti e attuati, in preda a diverse passioni, pubblicamente praticando l'insegnamento delle discipline cosiddette liberali, oc-

cultamente una religione spuria (il manicheismo), superbi nel primo, superstiziosi nella seconda, in entrambi vani»⁷.

Un uomo "sine corde"

Nella celebre scena della conversione, quando Agostino, ormai trentenne, si ritrova nel giardino a piangere a dirotto, mentre l'amico Alipio lo assiste a discreta distanza, ecco quale consapevolezza finalmente emerge dal suo cuore: «Cosa facciamo? cosa significa ciò? cosa hai udito? Alcuni indotti si alzano e rapiscono il cielo, mentre noi con tutta la nostra dottrina senza cuore, ecco dove ci avvolgiamo...»⁸. Agostino prende coscienza di essersi costruito come uomo certamente dottissimo, dalla cultura forse inarrivabile, dalla posizione sociale invidiabile, ma tragicamente rimasto *senza cuore*.

Ecco la stoltezza: costruire l'edificio della propria esistenza, l'unica che ci è stata donata, senza preoccuparsi di coltivare la sapienza del cuore. Ne *La Dottrina Cristiana* Agostino affermerà: «Uno potrebbe amare la scienza per van-

⁷ Conf. 4,1,1.

⁸ Conf. 8,8,19.

tarsene quando si trova fra gente ignara... Chi ragiona così può, certo, sembrare dotto, anche se non è in alcun modo sapiente»⁹. In effetti così aveva vissuto Agostino stesso, assorbendo in questo l'aria in circolo al suo tempo: egli aveva perseguito uno stile di vita da "uomo di successo", che potesse vantarsi presso gli altri della posizione raggiunta, del suo livello culturale; che potesse vivere agiatamente senza la fatica di scegliere, anzi, senza mai dover scegliere; che potesse muoversi all'interno dei rapporti affettivi senza considerarli come qualcosa di vincolante e responsabilizzante, ma conservando la possibilità di modificarli o interromperli a seconda del proprio interesse. Evenienza non improbabile anche per tanti giovani oggi, che nella preoccupazione di costruirsi professionalmente e nella penuria di punti di riferimento solidi rischiano di sfiorare solo tangenzialmente se stessi, la propria interiorità, le grandi domande che agitano il cuore, col risultato di rimanere dei *sine corde*, appunto. L'uomo *sine corde*, bello

esternamente, internamente è rattrappito, tutto concentrato su di sé, e dunque privo del sapore buono dell'amore. Oggi potremmo tradurlo così: uomo egocentrico, egoista, dalla mentalità mondana.

Vivere secondo la "sapienza del cuore"

La conversione è per Agostino l'incontro con l'umile Gesù, nel quale risiede la vera sapienza; dunque prima di tutto la sapienza è una *persona*, e farsene raggiungere "lascia il segno": «Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, o Dio, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù. Egli ci chiama e ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita"; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché il Verbo si è fatto carne affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia»¹⁰. Agostino arriva ad "aggrapparsi" al "grano di sapienza" che è Gesù, non solo grazie alla lettura di S. Paolo; non solo grazie al suo per-

⁹ *La Dottr. Crist.* 2, 38.57.

¹⁰ *Conf.* 7,18,24.

sonale, sofferto itinerario di ricerca; ma anche grazie a una serie di incontri e alla vicinanza di persone amiche; e, infine, grazie alla testimonianza, che lascerà in lui un fascino inestinguibile, di una chiesa, quella di Milano, unita attorno al suo pastore, il vescovo Ambrogio.

Con la conversione Agostino scopre che esiste un altro modo di impostare la propria vita: all'insegna, cioè, della *sapienza del cuore*. Qualcosa di molto concreto...

È sapienza del cuore mettere ordine nei propri affetti, nelle proprie priorità, secondo un criterio che sia non più quello del "cosa me ne viene in cambio", bensì quello della carità, che guarda e si prende cura del bene dell'altro: il celebre aforisma *Dilige et quod vis fac* va considerato in quest'ottica: «Ama e fa' ciò che vuoi;

se taci, taci per amore; se parli, parla per amore; se correggi, correggi per amore; se perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa non può nascere che il bene»¹¹.

Sapienza del cuore, ancora, è imparare a vivere in modo corret-

to due verbi molto importanti: *uti* e *frui*. Riservando al *frui*, al godere libero e rispettoso, l'amore verso Dio e verso gli altri, e invece ricorrendo al verbo *uti*, usare, solo quando si tratta di cose di cui servirsi in vista del raggiungimento di uno scopo. Non si tratta di sottigliezze da retore, ma di finezze di cristiano maturo, passato attraverso l'errore di tanti modi utilitaristici, e dunque errati, di relazionarsi con gli altri, per un opportunismo tante volte guidato solo da un cieco personale interesse, che sfrutta l'altro per un proprio tornaconto.

Sapienza del cuore, ancora, è imparare l'arte di essere umili, nell'accettazione serena del proprio limite di creature, guardando con fiducia e rimirando con attenzione «l'umile Gesù»: «La stessa Sapienza si è degnata abbassarsi fino alla nostra debolezza, veramente grande, e ci ha dato l'esempio di come vivere non scegliendo altra via che facendosi uomo, poiché noi siamo uomini»¹².

Sapienza del cuore, infine, è passare dalla presunzione titanica

¹¹ *Commento alla Lettera di S. Giovanni*, 7,8.

¹² *La Dottrina Cristiana*, 1,14,13.

di “farcela da soli”, così viva specie negli anni della giovinezza, alla invocazione della grazia, alla preghiera che domanda che il dono di Dio, la sua presenza, la sua potenza, ci venga incontro, e che ci soccorra attraverso la compagnia dei credenti: la maternità della Chiesa.

Agostino maestro perché condiscipolo

Dopo aver seguito Agostino che dipana piano piano la sua storia, occorre almeno un accenno al suo modo di porsi, di accompagnare, di mettersi accanto a chiunque, anche giovane, si rivolgesse a lui.

In sottofondo, con ogni interlocutore, Agostino si pone nell’atteggiamento di interessare un dialogo, quale umile cercare insieme, in un cammino che si condivide, tanto nei suoi tratti tortuosi, oscuri, quanto in quelli pianeggianti, più aperti e chiari; senza la superbia di sentirsi maestro, ma semmai mettendosi, entrambi gli interlocutori, in ascolto del Maestro interiore, Cristo. Ne è un esempio la *Lettera a Fiorentina*, nella quale il

Vescovo di Ippona così risponde alla giovane, desiderosa di avere da lui risposte circa una maggiore conoscenza della Scrittura: «Non dobbiamo desiderare che gli altri siano ignoranti per insegnare loro ciò che sappiamo noi; sarebbe invece assai meglio che fossimo tutti ammaestrati da Dio. [...] Sappi dunque ch’io godo della tua fede, speranza e carità con tanto maggiore sicurezza, pienezza e schiettezza quanto meno tu avrai bisogno d’imparare non solo da me, ma da chiunque altro; [...] anche se potrai imparare da me qualcosa di utile alla salvezza, ti sarò maestro solo colui ch’è il maestro interiore dell’uomo interiore, il quale nella tua mente ti mostra ch’è vero ciò che viene insegnato, poiché non vale nulla né chi pianta né chi inaffia, ma chi fa crescere, cioè Dio»¹³.

M. Lucia Solera OSA
Monache Agostiniane di Rossano
osarossano@alice.it
www.osarossano.it

¹³ *Lettera* 266,2,4.